

Narrativa

Un paniere di chioccioline di Tommaso Landolfi

Tommaso Landolfi è venuto accentuando sempre più un riferire alla propria persona, quasi diaristicamente, forme e invenzioni della sua narrativa che aveva avuto inizi d'ordinato, obiettivo gusto ottocentesco, anche se screpolato in profondità da virtuosismi d'estrosi rifacimenti di narratori russi ottocenteschi d'ispirazione ironica, e da soluzioni di tipo saggistico, d'una lucida prosa razionale. Ad accentuare l'amore per scrittori come Gogol e Puskhin, s'aggiungeva il suo atteggiarsi a personaggio romantico, con una carica di provocazione che aveva sfogo in giuochi d'orrore e di cupa fantasia: variazioni, spesso, di modelli a lui cari, da Baudelaire a Hoffmann a Poe, fino a precedenti classici del surrealismo, essi pure ottocenteschi, come Isidore Ducasse. La sua comparsa nella narrativa giovane degli anni che precedono la seconda guerra mondiale, in Italia — la sua carriera ebbe inizio nel '37 — non stupiva tanto per i riferimenti letterari ottocenteschi quanto per l'insorgenza sempre più esclusiva del personaggio, nell'autore, accentuantesi progressivamente in una disponibilità di giuoco, in un dato gratuito delle invenzioni, che rivelavano un costante pur se erratico, volubile autoritratto. Spesso il senso gratuito del giuoco ha provocato impazienza anche nei più ben disposti, e prossimi, per formazione e cultura, a Landolfi. Difficile, d'altra parte, non avvertire certe rotture e incongruenze, in una scrittura sorvegliatissima non solo ma perfettamente dominata, tanto da costringere a pensare a un calo deliberato del livello del giuoco, del significato interiore, autobiografico, degli ingredienti del giuoco stesso. Landolfi porta infatti a uno zero iniziale le ipotesi da cui muove, fino a specchiarvi, a volte con una drammaticità più convincente e reale quanto più rattenuta in bizzarrie e invenzioni gratuite, la sprovvedutezza d'una condizione esistenziale, irrequieta e ricca quanto più fatta sicura della propria accidentalità.

Non, dunque, un protagonista che rientri in una visione generale per quanto lievitata di fantasia: unica, effettiva esperienza del personaggio, del diarista Landolfi il demone ambiguo della scrittura, con i suoi inganni, le sue false luci, e le sue probabilità, le stesse del giuoco d'azzardo. Una denuncia, così portata a ridosso d'una condizione particolare, è essa che dà vita al personaggio, e, in questo, all'ironia, e alla profonda carica fantastica di cui l'ironia si fa non di rado capace. Appunto in questo stretto riferirsi al personaggio autore è quanto distingue ironia e fantasia o inventività di Landolfi da quelle, pur tra loro diverse, di Palazzeschi e di Bontempelli, cui è stato accostato: in particolare, per la nuova raccolta di cinquanta elzeviri e brevi racconti editi da Vallecchi col titolo *Un paniere di chioccioline*.

La via del soprannaturale, del sogno, l'inganno delle probabilità, accennano almeno a una possibile, per quanto poco consistente, liberazione dalla realtà, che impaccia e soffoca. Un sogno: è condannato a morire di fame sete e inedia su un rotame di balcone: potrebbe gettarsi, sperar di cadere su qualcosa che lo salvi: « È curioso, seguitavo, il mio presente stato si direbbe esemplare: una morte comminata senza appello, e nondimeno alcune fragili parvenze, tracce appena, che sembrerebbero additare una via di scampo da essa o farla sperare in qualche maniera evitabile. E non potrebbe la prossima asse tesami dal destino o dal caso esser più solida della prima, ovvero altro evento prodursi che mi rendesse facile quanto ora mi appare impossibile od eccessivamente rischioso? È certo anzi: ma, per certo che sia... ». Si sveglia ma l'ultima parte del sogno se la sente appiccicata addosso: « Sicché al postutto ho preferito levarmi: poiché, come tante volte vediamo il sogno imitare la realtà, non potrebbe infine darsi che in qualche caso questa fosse indotta ad imitare quello? Ed io non volevo correre inutili rischi. Né dunque saprei dire che cosa sia avvenuto del me condannato a morte ». Ordina mentalmente, in altro racconto, un delitto perfetto, in tutti i particolari, valuta le ipotesi, in un quadro di previsioni completo: è un delitto che eliminando una vecchia zia lo sottrarrebbe alla miseria, ai debiti:

è il momento dell'azione: « Si coricò, si trasse la coperta fin sotto il mento, spense la luce e s'addormentò quasi felice. Ma sì, il delitto, perfetto o imperfetto, era già consumato: il resto non sarebbe stato che inutile letteralismo. E la miseria, i debiti? Stati d'animo ». L'azione, dunque, è « inutile letteralismo », e generico « stato d'animo » la vita: realtà invece il calcolo, l'operazione mentale, che potrà ricever scacco dalla vita ma sussiste in sé come fantasia, invenzione, il cui dato estremo è l'arte stessa, l'esercizio dell'arte. A volte, come nel racconto che dà il titolo al volume, la parola sollecita l'invenzione, spesso alla stessa funzione servono idee, racconti dei suoi ottocentisti preferiti: una notte il silenzio, il sonno son resi impossibili al protagonista d'un racconto da un suono di chiocciolate, o così potrebbe definirsi, forse: « E se questo rumore non fosse fuori di me, ma in me? Sì, Rousseau aveva nell'orecchio, dice, non so che scroscio d'acque o cosa altro mai, suo costante compagno dovunque andasse e quasi suo personale rumore: non potrebbe darsi che io ci avessi un paniere di chiocciolate o comunque delle chiocciolate o, via, si capisce, il loro suono? E rise, perché si rammentò che *chiocciola* appunto chiamano un organuccio dell'orecchio interno ».

Non si tratta sempre di brevi narrazioni né d'una dimensione inventiva d'annotazioni o confidenze diaristiche: in *Un paniere di chiocciolate* vi sono a volte rievocazioni di compagni, come in *Morte di un amico*, o di momenti del noviziato studentesco e letterario, come in *Italia letteraria*. In altri casi l'invenzione non riesce ben calibrata in rapporto alla sorpresa finale, ed è un esempio della distanza dalla felicità piena, diretta, di Palazzeschi, e dal controllo strutturale e stilistico, rigorosamente assiduo, di Bontempelli. D'altro ordine è l'energia che arricchisce d'un cupo alone inventivo le sue riuscite migliori, in *Un paniere di chiocciolate*: essa nasce da un senso di disagio, di sconfitta, e ha il suo fulcro ove più quella sconfitta torna ad esser giocata, e sofferta: l'amore, e il giuoco d'azzardo. Questi stessi hanno il loro effettivo depositarsi ed esaltarsi e svolgersi in ulteriori ambiguità, nell'esercizio scrittoriale, dello stile: è il piano al quale si richiamano quale più quale meno questi racconti,

da *Un passo*, a *Un paniere di chiocciolate*, *Delitto perfetto*, *Il balcone*. In questi, la parte aneddotica è meno d'un pretesto, è un'occasione appena accennata. Ma dal soprannaturale, decantato e sommerso, che pur vi s'accampa, prendono avvio invenzioni più articolate, come *Parole in agitazione*, *L'eclisse*, *Visite antelucane*, *Il bacio*, e, per accennare al tema del giuoco d'azzardo, *Quasi una storia di gioco*, e *L'educazione*. In quest'ultimo, un padre, ostinato giocatore, vuol costringere il figlio ad apprendere tutto fin da bambino delle regole del giuoco, nella certezza che « una sola maniera v'è per disgustare uno da una cosa qualunque: imporgliela »; il figlio si dimostra refrattario assolutamente, ma finirà invece per rovinarsi peggio del padre al giuoco d'azzardo: è l'inganno delle previsioni e, quindi, la via d'uscita del soprannaturale, di cui dà alcune apparizioni toccanti quanto più indirette. In *Parole in agitazione*, invece, le parole son fatte proponitrici di significati più liberi e attinenti a ciò che d'esse l'orecchio percepisce: l'autore le ficca in una bottiglia e via via che escono affibbia a ognuna il primo significato che capita: ma subito fuggono, e come ricordarsi l'esito del sorteggio? Poiché gli erano scappate di bocca, dapprima, sciacquandosi i denti, conclude: « Per una cosa sola son soddisfatto: che almeno, finalmente, ho capito il senso dell'espressione: sciacquarsi la bocca con le parole ». Si resta infine, con questi racconti, se pur in forma discreta a confronto d'altri volumi suoi di più complessa riuscita, nel campo autentico e originale della sua arte, quale ci si presenta nel lavoro suo degli anni più recenti.

***Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio**

Chi ha parlato di Beppe Fenoglio ha avvertito in misura diversa, a secondo, anche, della propria formazione culturale, una qualche difficoltà a spiegarci linguaggio e mondo del giovane narratore d'Alba (in provincia di Cuneo) scomparso a quarantun anni nel '63, e che ha legato il suo nome a racconti ora d'una rigorosa obiettività, ora d'un autobiografismo esposto a influenze e tentazioni